



## EMMANUEL CARRÈRE E LA VITA AL CONTRARIO

ANDREA RONDINI – *Università degli Studi di Macerata*

La narrativa di Emmanuel Carrère pone spesso in evidenza personaggi che vivono una vita doppia, secondo il primo esempio fondativo di tale paradigma, San Paolo, la cui esistenza si ribalta nel proprio contrario. L'articolo analizza l'opera di Carrère alla luce della fenomenologia del Contrario e del suo corollario, l'eterogenesi dei fini, e ne studia le ricadute nella rappresentazione autofinzionale dell'autore e nella concezione della scrittura. Affidarsi alla logica dei contrari non garantisce il Bene, bensì, soprattutto, la Vita, a partire da quella del narratore, alla costante ricerca di momenti e situazioni che ribaltino la sua esistenza e primo portavoce della filosofia degli opposti.

Emmanuel Carrère's narrative often highlights characters living double lives, according to the first founding example of this paradigm, Saint Paul, whose life is reversed in its opposite. The article analyses Carrère's work in the light of the phenomenology of the Contrary and its corollary, the heterogenesis of the ends, and studies the repercussions on the author's self-generated representation and concept of writing. Relying on the logic of opposites does not guarantee the Good, but, above all, Life, starting from that of the narrator, to the constant search for moments and situations that reverse its existence and the first representative of the philosophy of opposites.

La narrativa di Emmanuel Carrère tematizza a più riprese la fuoriuscita dai confini dell'unità identitaria a vantaggio di profili alternativi di sé. Tali profili possono essere imposti dall'esterno<sup>1</sup> o, soprattutto, assunti liberamente dal soggetto, secondo una articolata fenomenologia, dai diversi esiti, che va da *L'Avversario* a *Yoga* e comprende anche *Tra due mondi*, film diretto dallo stesso Carrère.<sup>2</sup>

Hanno rappresentato in tal senso un fattore generativo il modello della *Recherche*<sup>3</sup> proustiana, nella quale si assiste a transizioni di ruolo, per esempio se si considera la parabola di Octave, che, da fatuo amante della mondanità, diviene il più importante artista del suo tempo; l'opera di Ph. K. Dick, in cui i personaggi sperimentano il mondo mentale di altri;<sup>4</sup> l'ucronia, genere letterario fantascientifico, che postula un universo in cui sia accaduto esattamente l'opposto di quanto storicamente avvenuto e al quale il giovane Carrère ha dedicato uno studio;<sup>5</sup> la lettura de *L'uomo dei dadi* di Luke Rhinehart, nel quale il protagonista concepisce potenziali azioni del tutto contrarie al suo stile di vita abituale - nonché sempre più estreme - affidando ai dadi la 'scelta' di quale compiere: può in tal modo, pagandone le conseguenze, provare una

<sup>1</sup> EMMANUEL CARRÈRE, *Baffi*, Roma, Theoria, 1987.

<sup>2</sup> Come noto, Carrère è stato anche un critico cinematografico; sulla presenza del cinema nell'opera dello scrittore e sulla sua attività critica si veda ANDREA RONDINI, *Le sceneggiature della scrittura. Emmanuel Carrère e il cinema*, «Status Quaestionis», XIX (2020), pp. 327-358.

<sup>3</sup> EMMANUEL CARRÈRE, *Il Regno*, Milano, Adelphi, 2015, p. 332. Si veda MARCEL PROUST, *Albertine scomparsa II*, in *Alla ricerca del tempo perduto*, a cura di ALBERTO BERETTA ANGUSSOLA e DARIA GALATERIA, Milano, Mondadori, 1987, t. IV, p. 227.

<sup>4</sup> EMMANUEL CARRÈRE, *Io sono vivo, voi siete morti*, Milano, Adelphi, 2016, pp. 47 sgg.

<sup>5</sup> ID., *Le Détroit de Behring*, Pol, Paris, 1986.

serie di comportamenti e azioni radicalmente diverse da quelle usuali.<sup>6</sup> Carrère attribuisce a questa vicenda un valore fondativo: «Ciascuno di noi è prigioniero della sua piccola persona, relegato nei suoi modi di pensare e di agire».<sup>7</sup> Commentando una delle decisioni più disdicevoli di Rhinehart, che incita il figlio, su ‘suggerimento’ del dado, a rivalersi fisicamente su un compagno di scuola, Carrère afferma: «Ci dicono che i bambini hanno bisogno di ordine e di punti di riferimento: e se fosse vero il contrario?».<sup>8</sup>

In questo perimetro rientra, per opposizione, anche la paura per gli stati esistenziali bloccati e chiusi: il paragrafo dedicato al bambino sordo, cieco, muto e paralizzato a vita dopo un’operazione, rientra, al di là della *pietas* umana, proprio nel terrore per le forme fissate una volta per tutte;<sup>9</sup> a conferma della presa emotiva che questa situazione esercita su Carrère si noti che l’articolo di giornale che riportava la notizia ha segnato lo scrittore «per tutta la vita»;<sup>10</sup> lo stesso vale per i malati mentali del *Regno*,<sup>11</sup> immobili nel loro stato, condannati a una perpetua immutabilità.

Il perimetro dell’identità alternativa assume in particolare l’aspetto di una multiforme esemplificazione del mutamento e della trasformazione per la quale le vite di partenza si ribaltano nel proprio contrario.

Carrère rintraccia la prima manifestazione di questo paradigma nell’antichità cristiana, in figure come Giovanni, da pescatore analfabeta ad autore dell’Apocalisse,<sup>12</sup> o Luca, che quando torna a Filippi dopo sette anni di intense esperienze, si è trasformato, dal mite seguace e ‘biografo’ di Gesù, nell’avventuriero dai mille racconti.<sup>13</sup> Ma l’*exemplum* massimo è Paolo: la sua vita è letteralmente spezzata in due dall’illuminazione sulla via di Damasco<sup>14</sup> convertendolo nel proprio opposto, da persecutore dei cristiani a fervente apostolo («Sulla via di Damasco, Saulo aveva subito un cambiamento: si era trasformato in Paolo, il suo opposto».<sup>15</sup> Paolo incarna l’esperienza del Contrario, a partire dal fatto che è per temperamento il contrario di Cristo;<sup>16</sup> la sua storia è intrinsecamente connessa al pensiero del contrario, il cui potere è così rilevante da essere potenzialmente dotato di forza retroattiva: Paolo infatti teme di diventare il contrario del contrario, cioè di tornare il Saulo anteriore

<sup>6</sup> LUKE RHINEHART, *L'uomo dado*, Milano, Rizzoli, 1973 (I ed. 1971).

<sup>7</sup> EMMANUEL CARRÈRE, *Alla ricerca dell'uomo dei dadi*, in *Propizio è avere ove recarsi*, Milano, Adelphi, 2017; si veda anche come il tema appare in EMMANUEL CARRÈRE, *Vite che non sono la mia*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 66-67.

<sup>8</sup> Ivi, p. 403.

<sup>9</sup> EMMANUEL CARRÈRE, *Yoga*, Milano, Adelphi, 2021, pp. 172-173.

<sup>10</sup> Ivi, p. 172.

<sup>11</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., pp. 422, 425.

<sup>12</sup> Ivi, p. 332.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 350-351.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 120-123. *Atti degli Apostoli*, 9, 1-9.

<sup>15</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., p. 183.

<sup>16</sup> Ivi, p. 165.

alla conversione.<sup>17</sup> La stessa *Lettera ai Romani* postula la necessità della trasformazione per il cristiano: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare».<sup>18</sup>

Addirittura, alcuni dettagli biografici possono rientrare in questo paradigma: quando abbandona Atene, Paolo si reca in una città che ne è il contrario, Corinto.<sup>19</sup>

Paolo, soprattutto, fonda quella religione, il Cristianesimo, che si potrebbe definire la religione del contrario. Al suo centro si pongono le Beatitudini evangeliche, focalizzate sulla «sistematica inversione di ogni cosa».<sup>20</sup> Già il proto-Vangelo Q riporta un detto di Gesù divenuto celeberrimo: «Gli ultimi saranno i primi, i primi saranno gli ultimi»,<sup>21</sup> concetto ribadito da Marco;<sup>22</sup> lo stesso Gesù nell'*Apocalisse* di Giovanni si presenta come colui che è il primo e l'ultimo.<sup>23</sup> La predicazione di Gesù è basata nel profondo sul considerare «cattivo tutto ciò che la gente giudica buono, e viceversa»<sup>24</sup> e le prime sette cristiane predicano il contrario sia dei greci che degli ebrei.<sup>25</sup> Rientra in questa epistemologia la dialettica per cui, quando Luca sente Paolo criticare Giacomo, ritiene che quest'ultimo abbia in realtà qualche ragione e «il contrario quando era Giacomo a dire peste e corna di Paolo».<sup>26</sup> Luca, del resto, è un uomo che pensa che «la verità abbia sempre un piede nel campo avversario».<sup>27</sup> Anche Pietro incarna la sindrome del contrario, rinnegando tre volte Gesù dopo aver giurato che non l'avrebbe mai fatto<sup>28</sup> e portando nel suo stesso nome una scissione: da un lato pietra (su cui costruire) dall'altro pietra d'inciampo.<sup>29</sup> Un discorso più nettamente focalizzato sulla rappresentazione del Cristianesimo nelle pagine dello scrittore francese, cui qui si accenna solamente, potrebbe forse sottolineare come, pur partendo da assunti fondativi della religione cristiana, l'immagine che ne emerge sia quella di una dottrina 'postmoderna', decostruita, basata su una pulviscolare sostanza differenziale.

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 184.

<sup>18</sup> *Lettera ai Romani*, 12, 2.

<sup>19</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., p. 153.

<sup>20</sup> Ivi, p. 98.

<sup>21</sup> Ivi, p. 288.

<sup>22</sup> Ivi, p. 376.

<sup>23</sup> Ivi, p. 345, con riferimento ad *Apocalisse*, cap. I.

<sup>24</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., p. 325. Si veda anche il passo successivo: «Una dottrina così radicale può esercitare un'attrazione irresistibile su certe menti. Più è contraria al senso comune più è significa che è vera».

<sup>25</sup> Ivi, p. 148.

<sup>26</sup> Ivi, p. 317.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> Ivi, p. 335

<sup>29</sup> Ivi, p. 336

La figura di Paolo è inoltre probabilmente all'origine del tema della doppia vita (o tripla, come Alan Turing: matematico, spia, martire)<sup>30</sup> che scorre lungo tutta l'opera di Carrère, non più però secondo un capovolgimento da un prima a un dopo distinti bensì nel senso di una compresenza della doppiezza, dal Romand de *L'Avversario* – finto scienziato, che, lungi dal progettare nuovi medicinali e frequentare illustri studiosi, passa le sue giornate in alberghi, parcheggi o nei boschi, senza contare che tradisce la moglie e stermina la famiglia – a Marianne Winckler, la protagonista di *Tra due mondi*, scrittrice che, per ricavare materiale narrativo, si spaccia per donna delle pulizie (del resto ne *L'Avversario* Carrère ricorda, senza nominarlo direttamente, il suo romanzo *Fuori tiro*, opera della fase anteriore alla svolta non fiction della sua produzione,<sup>31</sup> che narra di una «donna che conduceva una doppia vita»<sup>32</sup>).

Ma principalmente si collega al paradigma del contrario l'eterogenesi dei fini poiché l'illuminazione sulla via di Damasco ne è, anche, lampante manifestazione: «Quello che [Paolo] aveva tanto temuto gli sembrava la più grande felicità».<sup>33</sup> Lo stesso Gesù ne incarna l'essenza: Gesù, che voleva diventare re degli ebrei, non lo è diventato, mentre è diventato re di larga parte dell'umanità ma non degli ebrei.<sup>34</sup>

Già in *Io sono vivo, voi siete morti* Paolo teme «più di ogni altra cosa di vedere accadere quello che è accaduto e che in realtà è il più grande dei beni».<sup>35</sup> L'eterogenesi dei fini è centrale nella *Lettera ai Romani* e in particolare in un passo fondamentale: «non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio».<sup>36</sup> Anche le altre lettere paoline, come la seconda lettera ai Corinzi, conservano più di una traccia di questa forma di pensiero: «quando sono debole, è allora che sono forte».<sup>37</sup> Paolo, proprio come teorico dell'eterogenesi dei fini, è fuori dal mondo antico e inaugura la modernità;<sup>38</sup> non è un caso che Carrère si soffermi sulle tesi, piuttosto differenti rispetto a quelle accreditate, di Hyam Maccoby, focalizzate a dare una nuova interpretazione della frase feticcio «non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio»;<sup>39</sup> secondo questa interpretazione, l'espressione nasce come reazione di Paolo alla discrepanza tra il ruolo mercenario di persecutore dei seguaci di Gesù e le proprie originarie ambizioni di diventare un sommo sapiente fari-

<sup>30</sup> EMMANUEL CARRÈRE, *Breve vita di Alan Turing*, in *Propizio è avere ove recarsi*, cit., p. 83

<sup>31</sup> Sul rapporto Carrère - non fiction si veda LORENZO MARCHESI, *Storiografie parallele. Che cos'è la non-fiction?*, Macerata, Quodlibet, 2019.

<sup>32</sup> EMMANUEL CARRÈRE, *L'Avversario*, Milano, Adelphi, 2013, p. 77.

<sup>33</sup> ID., *Il Regno*, cit., p. 122.

<sup>34</sup> Ivi, p. 417.

<sup>35</sup> E. CARRÈRE, *Io sono vivo, voi siete morti*, cit., p. 271.

<sup>36</sup> *Lettera ai Romani*, 7, 19.

<sup>37</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., p. 189

<sup>38</sup> Ivi, p. 322: quando Paolo «detta questa frase folgorante: "Non compio il bene che desidero, ma il male che odio", quando stende quel vernale che Freud e Dostoevskij non hanno mai smesso di analizzare [...] esce completamente dall'orizzonte del pensiero antico».

<sup>39</sup> Ivi, p. 248.

seo:<sup>40</sup> sembra opportuno chiedersi se, oltre all'interesse dovuto a un concetto fondamentale in sé e per la poetica di Carrère, non sia attivo anche in questo caso, se non soprattutto, il pathos del contrario, che diviene allora prassi ermeneutica, svuotando, almeno in parte, la stessa dimensione storico-teologica: il rilievo dato da Carrère alla teoria di Maccoby deriva *in primis* dal fatto di essere contraria a quelle usuali.

L'eterogenesi dei fini è il tratto che scandisce le pagine di Carrère. Ne *La vita come un romanzo russo* «la morte di Anja e di suo figlio rende possibile il film»<sup>41</sup> che Carrère sta girando sulla cittadina di Kotelnic. Ma si può ritrovarne una eccezionale esemplificazione soprattutto in *Vite che non sono la mia*. Lo psicoterapeuta che cura Étienne gli confessa la propria inesperienza nel trattare il caso di un paziente - Étienne appunto - giovane, malato di cancro e mutilato: «Diceva: siamo entrambi principianti, non so come fare, non so dove stiamo andando. Étienne questo lo trovava rassicurante».<sup>42</sup> Quindi: faccio il bene che non so fare. Étienne, di professione magistrato, è un vero modello di questo paradigma 'al contrario' (anche perché è il caso, il dado, a farlo conoscere al narratore che tutto s'aspetta meno che, nel giorno della morte della cognata, andare a casa di un collega della donna, per lui sconosciuto):<sup>43</sup> quando si rivolge all'umanità disastata e sofferente che incontra per lavoro riesce ad entrare in empatia emotiva e a trovare parole efficaci proprio facendo appello alla sua esperienza di malato: «è un bene che le sue miserie servano a qualcosa»;<sup>44</sup> nella logica paolina che capovolge l'esistente e che fonda un salvifico ossimoro esistenziale permanente, le miserie servono; e lui stesso, quasi come un santo laico, lo enuncia nuovamente indicando ai suoi interlocutori come un trauma subito possa essere ribaltato e costituire punto d'incontro con gli altri: «sappiate che esistono persone cui il vostro handicap farà un bene pazzesco, e se lo accettate farà bene anche a voi».<sup>45</sup> Anche qui allora l'handicap fa il bene che non pensava di fare; tema caro allo scrittore visto che riapparirà nel *Regno* a proposito dei malati di mente sopra ricordati;<sup>46</sup> il ruolo di Étienne si conferma anche in altre occasioni: quando dice tra sé e sé e nei colloqui con lo scrittore «la mia malattia sono io» [...] «è il contrario di ciò che lui dice alla luce del sole, a voce alta».<sup>47</sup> La sua stessa scelta di esercitare la professione in provincia è da vedere in quest'ottica: «quando uno come Étienne [...] adotta simili strategie di umiltà [...] è chia-

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 249.

<sup>41</sup> EMMANUEL CARRÈRE, *La vita come un romanzo russo*, Torino, Einaudi, 2014, p. 240.

<sup>42</sup> ID., *Vite che non sono la mia*, cit., p. 103.

<sup>43</sup> Ivi, p. 71.

<sup>44</sup> Ivi, p. III.

<sup>45</sup> Ivi, p. 113.

<sup>46</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., p. 425: «sono loro che fanno del bene a noi, perché stando vicino alla loro povertà, alla loro debolezza e alla loro angoscia mettiamo a nudo la nostra povertà, la nostra debolezza e la nostra angoscia, che sono uguali alle loro [...] e allora si comincia a diventare più umani».

<sup>47</sup> ID., *Vite che non sono la mia*, cit., p. 194.

ramente per un irrequieto e contrastato gusto della grandezza»<sup>48</sup> (e in questo è uguale al narratore).<sup>49</sup>

Étienne è inoltre collegato alla malattia, aspetto cruciale in tutto questo discorso. Il cancro, come Carrère apprende da *Marte* di Fritz Zorn,<sup>50</sup> insegna a sapere chi si è:<sup>51</sup> sapere chi siamo aiuta a guarire dalla nevrosi: quindi la malattia – simbolo perfetto dell'eterogenesi dei fini - aiuta a guarire. Similmente, il malato oncologico curato dallo psicanalista Pierre Cazenave è colui «che accoglie la propria, non come una catastrofe accidentale, ma come una verità che lo riguarda intimamente, una conseguenza oscura della sua storia, l'espressione ultima della sua infelicità e del suo smarrimento di fronte alla vita». <sup>52</sup> Così, a conclusione di questa traiettoria concettuale, quasi un ideale sillogismo, il narratore può affermare: «quello che non dico [a Étienne], così come non parlo di Fritz Zorn o di Pierre Cazenave, è che secondo me il cancro l'ha guarito». <sup>53</sup>

Se il cancro guarisce, peccare allora santifica, come nell'apologo del ladro che paradossalmente tentando di rubare il tesoro di un convento diventa un santo,<sup>54</sup> all'interno di una riflessione sulle fratture fra intenzioni ed esiti dell'*agency* umana: in questo caso il Male genera il Bene.

Ma *Vite* presenta un'altra figura centrale, vale a dire Patrice, il marito di Juliette, collega di Étienne anch'essa colpita da un cancro, nel suo caso incurabile; l'uomo è involontariamente il contrario di quanto vuole o crede di essere: è un ateo che è la personificazione dell'insegnamento di Gesù: il candore e la fiducia con cui - pur nel dolore - affronta la malattia della moglie corrispondono alle «virtù elogiate dalle *Beatitudini*»;<sup>55</sup> l'atteggiamento di questo «anticlericale primario [...] ricalca semplicemente lo spirito del Vangelo»<sup>56</sup> (aspetto che lo rende a sua volta il contrario di Étienne, la cui principale caratteristica è l'affilata intelligenza). La stessa storia d'amore tra Patrice e Juliette è generata dalla logica del contrario: «non era la donna con cui in teoria avrebbe dovuto stare. Lei l'aveva scosso, stanato dal suo solco. Lei era la diversità, l'inaspettato, il miracolo, quello che in una vita capita una volta sola, e solo se si ha molta fortuna». <sup>57</sup> Del resto, Patrice e Juliette decidono di andare a convivere dopo aver stabilito di lasciarsi.<sup>58</sup>

<sup>48</sup> Ivi, p. 171.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> FRITZ ZORN, *Marte*, Kindler Verlag, München 1977: autobiografia e resoconto della propria esperienza di malato terminale dello scrittore svizzero.

<sup>51</sup> E. CARRÈRE, *Vite che non sono la mia*, cit., p. 105.

<sup>52</sup> Ivi, p. 106.

<sup>53</sup> Ivi, p. III.

<sup>54</sup> E. CARRÈRE, *Yoga*, cit., p. 121.

<sup>55</sup> ID., *Vite che non sono la mia*, cit., p. 198.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Ivi, p. 214.

<sup>58</sup> Ivi, pp. 152-153.

## IL NARRATORE

Tale struttura di pensiero risulta collegata alla dimensione autofinzionale e utile a definire l'identità del narratore, il quale esplicitamente dichiara: «Ho la tendenza, quando penso a qualcosa, a pensare subito il contrario».<sup>59</sup> Carrère si identifica con il ritratto - polemico - che il filosofo Lanza del Vasto fa dell'uomo contemporaneo, che «capovolge tutto»,<sup>60</sup> esprimendo tra l'altro un giudizio contrario sul medesimo concetto: ancora una volta il contrario si configura come prassi epistemologica. A Carrère non serve nemmeno esplicitare il motivo per cui trascrive in *Yoga* una poesia di Louise Labè interamente giocata sulla compresenza degli opposti che è in ultima analisi un autoritratto<sup>61</sup> (e si noti che l'antologia della poesia francese nella quale lo scrittore legge i versi è costruita con scelte inusuali rispetto a quelle correnti).<sup>62</sup> Tra l'altro, la stessa decisione di praticare yoga può collegarsi all'eredità dell'uomo dei dadi, dedito alla medesima attività.<sup>63</sup>

Il soggetto carreriano sceglie una programmatica 'incoerenza'<sup>64</sup> e si costruisce secondo due coordinate tra loro correlate: pensare il contrario dell'esistente; prendere decisioni che siano figlie dell'ansia di cambiamento e trasformazione e generino situazioni diverse e opposte rispetto a quelle date.

Il funzionamento di tali coordinate emerge molto bene attraverso le dinamiche relazionali io-altri, regolate dalla contrapposizione del soggetto al proprio interlocutore, in cui quest'ultimo è rappresentato come staticamente adagiato e il narratore come la sua antitesi vitalista. Già in *Vite che non sono la mia* questo dispositivo dicotomico era vigente, con il narratore che si dipingeva come irrequieto e attratto dalle alternative in opposizione a Philippe e Jérôme, soddisfatti della loro vita placidamente tranquilla: «Bisogna coltivare il proprio giardino. Carpe diem. Per vivere felici, viviamo defilati. [...] mi sento molto lontano da questa saggezza, io che vivo nell'insoddisfazione, nella tensione perpetua, io che inseguo sogni di gloria e devasto i miei amori per-

<sup>59</sup> E. CARRÈRE, *Yoga*, cit., p. 93.

<sup>60</sup> ID., *Il Regno*, cit., p. 318.

<sup>61</sup> ID., *Yoga*, cit., pp. 197-198: «Je vis, je meurs ; je me brûle et me noie ; / J'ai chaud extrême en endurent froidure ; / La vie m'est et trop molle et trop dure. / J'ai grands ennuis entremêlés de joie. / Tout au coup je ris et je larmoie, / Et en plaisir maint grief tourment j'endure ; / Mon bien s'en va, et à jamais il dure ; / Tout en un coup je sèche et je verdoie. / Ainsi Amour incostemment me mène ; / Et, quand je pense avoir plus de douleur, / Sans y penser je me trouve hors de peine. / Puis, quand je crois ma joie être certaine, / Et être au haut de mon désiré heur, / Il me remet en mon premier malheur». «Vivo, soccombo; ardo e mi annego; / ho caldo estremo mentre patisco il freddo; / mi è troppo dolce e troppo aspra la vita. / Ho grandi affanni mescolati a gioia. // Rido e piango nel medesimo istante, / e nel piacere patisco gran tormento; / il mio bene va via, e per sempre rimane; / nel medesimo istante rinsecchisco e verdeggio. // Talché volubilmente mi conduce Amore; / e quando penso di avere più dolore, / senza pensarci smetto di soffrire. // Poi, quando credo essere certa la gioia, / e d'essere al culmine della sorte bramata, / egli mi riconsegna alla prima mestizia» (traduzione nel testo, p. 198).

<sup>62</sup> Ivi, p. 197.

<sup>63</sup> E. CARRÈRE, *Alla ricerca dell'uomo dei dadi*, cit., p. 399.

<sup>64</sup> Per questo tema nella prima fase della narrativa di Carrère fino all'*Avversario* si veda: MARINELLA TERMITE, *Caprices de la narration. Les contrepoids d'Emmanuel Carrère*, in *L'incoerenza narrativa nella narrativa francese contemporanea*, a cura di MATTEO MAJORANO, Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 141-152.

ché immagino sempre che altrove, un giorno, più tardi, troverò di meglio». <sup>65</sup> Ricade nel medesimo perimetro la sua amicizia con Hervé, che si caratterizza sempre come dialettica di opposti, con l'uno intento a perseguire <sup>66</sup> un sereno distacco dalle passioni, e l'altro invece sempre dominato da un intenso vitalismo; l'uno convinto di trovare un senso ultimo alle cose, l'altro che il mondo non sia che un gioco d'illusioni. <sup>67</sup> Solo nel perimetro del contrario nasce l'amicizia, solo, come nelle dottrine cristiane, in una prassi differenziale.

Carrère si oppone a chi adotta uno stile di vita dettato da una filosofia ritenuta depositaria di tutte le verità dell'esistenza: si veda l'interesse non simpatetico per gli ayurvedici in *Vite* <sup>68</sup> e soprattutto in *Yoga*, <sup>69</sup> chiusi nelle loro pratiche e insensibili alle conseguenze dello tsunami; l'ayurveda è una dottrina-ricetta, come lo sono lo stoicismo e il buddhismo. In particolare, Carrère considera Seneca e il pensiero stoico - che pur adora - 'colpevoli' di credere di avere un metodo sicuro per la felicità, <sup>70</sup> defenestrando tra l'altro dal loro orizzonte tutto ciò che rende interessante la vita. <sup>71</sup> Tali prese di posizione hanno probabilmente un'origine paolina, visto che la prima *Lettera ai Corinzi* contiene un netto rifiuto della sapienza del mondo: «Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo?». <sup>72</sup>

Ci si oppone ai comportamenti regolati perché altrimenti la Vita si blocca. Perfetta testimonianza testuale di questa idea si trova in *Yoga*: il narratore ascolta casualmente come le ondate migratorie abbiano toccato molto da vicino l'isola greca di Leros e come su quell'isola una ex-docente universitaria americana faccia lezione di scrittura ai rifugiati: tanto basta per seguire questo 'dado', abbracciare questa direzione inaspettata e imbarcarsi per Leros: «il destino mi offre forse una seconda opportunità di sfuggire a me stesso». <sup>73</sup> Non a caso il soggetto narrante dei testi di Carrère è spesso ritratto in preda all'*ennui* e irretito in una zona grigia psicologica perfettamente enunciata alla fine di *Yoga*: «Sei convinto di non avere più niente da giocarti, e che non succederà più niente». <sup>74</sup> Già nella prima parte di *Vite che non sono la mia*: di fronte alla tragedia dello tsunami l'io autofinzionale si sente «impacciato, impotente, inutile». <sup>75</sup>

<sup>65</sup> E. CARRÈRE, *Vite che non sono la mia*, cit., p. 26.

<sup>66</sup> ID., *Yoga*, cit., p. 67; si vedano anche pp. 39-41.

<sup>67</sup> ID., *Il Regno*, cit., pp. 279-282; 321.

<sup>68</sup> ID., *Vite che non sono la mia*, cit., pp. 5, 17, *passim*.

<sup>69</sup> ID., *Yoga*, cit., pp. 139-140.

<sup>70</sup> ID., *Il Regno*, cit., p. 322.

<sup>71</sup> Ivi, p. 321.

<sup>72</sup> *Prima Lettera ai Corinzi*, I, 20.

<sup>73</sup> E. CARRÈRE, *Yoga*, cit., p. 202.

<sup>74</sup> Ivi, p. 311.

<sup>75</sup> E. CARRÈRE, *Vite che non sono la mia*, cit., p. 15. Si veda anche p. 28.

Scelte ‘indispensabili’ se si pensa che anche il narratore può sentirsi bloccato, soprattutto quando sente che la sua doppiezza e irrequietezza tendono a stabilizzarsi e percepisce armonicamente fuse in sè stesso istanze diverse: l’artista ripiegato a sondare gli abissi dell’anima che convive senza problemi con l’uomo di successo a suo agio nella mondanità<sup>76</sup> è sintomo di una staticità, di un equilibrio che va rigettato. Il narratore stesso cerca senza successo delle ‘ricette’ (motivo dell’attenzione poco sopra notata verso ayurveda, stoicismo e buddhismo): di qui il tentativo di affidarsi a dispositivi in grado di regolare osmoticamente il flusso dei contrari, di contemplarlo come ‘naturale’ decorso esistenziale, di integrarlo come normalità a partire da uno schema e da una serie di regole; il tai chi veicola esattamente questa filosofia: «In ogni posizione statica è presente un’infinità di movimenti, e i movimenti più ampi scaturiscono da un nucleo di staticità. Dobbiamo salire verso il basso, dobbiamo scendere verso l’alto, dobbiamo tirare quando spingiamo, spingere quando tiriamo, dobbiamo tenere il piede in due staffe, salvare capra e cavoli, volere una cosa e il suo contrario».<sup>77</sup> Tale pratica ha anche una sua base filosofica visto che si riallaccia al pensiero cinese e alla interdipendenza tra yin e yang.<sup>78</sup>

In realtà è invece fondamentale rimanere all’interno della logica ossimorica,<sup>79</sup> lasciarsi trasportare dal flusso duale dei contrari e dell’eterogenesi dei fini anche se negativo purché garantiscano la Vita, come dimostra anche il racconto *Regressione* di Georges Langelaan riportato in *Yoga*, in cui un morto si autogenera, genera la Vita (*summa* dei temi fin qui trattati): «Non ha la minima voglia di uscire dal *samsara*, tutto quello che vuole è essere di nuovo vivo».<sup>80</sup>

Crediamo si possa spendere a questo punto un concetto, quello di *bifurcation*, che è stato applicato alla narrativa di Carrère<sup>81</sup> ad indicare la costante oscillazione tra reale e fittizio tipica dei personaggi dello scrittore francese,<sup>82</sup> Romand *in primis*. Tale dinamica si esplica anche nel particolare tema qui trattato, perché la biforcazione riguarda la stessa fenomenologia del contrario e rappresenta la sua ennesima apparizione. Ma la biforcazione assume una

<sup>76</sup> ID., *Il Regno*, cit., pp. 276-277.

<sup>77</sup> Ivi, p. 93.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 115-116.

<sup>79</sup> Alcuni studi hanno richiamato in proposito (soprattutto per *Baffi*) una particolare declinazione del concetto di ironia: NINA EKSTEIN, *Irony in Emmanuel Carrère’s La moustache*, «The French Review», 3, february 2013, pp. 497-506 («Unlike simple verbal irony where one may say something but mean its opposite, here both the statement and its opposite are equally valid. Thus it is not a matter of A or B, but rather A and B. The two elements are in play simultaneously, and the irony comes from the combination of undecidability and the tension between the two elements» (ivi, p. 497; corsivo del testo).

<sup>80</sup> E. CARRÈRE, *Yoga*, cit., p. 232. Il racconto in GEORGE LANGELAAN, *Nouvelles de l’anti-monde*, Paris, Laffont, 1962.

<sup>81</sup> MARIO TOUZIN, *L’art de la bifurcation. Dichotomie, mythomanie et uchronie dans l’œuvre d’Emmanuel Carrère*, Beau Bassin, Éditions Universitaires Européennes, 2015.

<sup>82</sup> «La bifurcation, chez Emmanuel Carrère, prend les traits d’un univers dans lequel le quotidien bascule et plonge dans un monde d’étrangeté où la frontière entre le réel et le fictionnel semble parfois difficile à définir, où la double vie, où double réalité, se déploie en vie réelle et vie rêvée, et où la bifurcation fait en sorte que les personnages basculent de l’une à l’autre» ; ivi, p. 5.

valenza diversa in Romand e nel narratore carreriano: il primo in fondo rimane bloccato nella sua patologia mitomane (in questo tra l'altro è simile, per la sua fissità, alla moglie); mentre il secondo cerca sempre nuovi stimoli alla trasformazione; il primo, è l'attante e il portatore del *falso*, e rimane bloccato; il secondo è invece l'incarnazione del *possibile*, e diviene. Si tocca qui ancora una volta l'eredità della narrativa di Dick: a partire dalle pagine de *L'uomo nell'alto castello* Carrère «nous amène à penser qu'à partir d'un point d'altération tout peut arriver, qu'une infinité des possibilités s'offrent à nous à chaque instant et que nous sommes libres de choisir une option plutôt qu'une autre». <sup>83</sup>

Entro queste coordinate, risulta particolarmente efficace considerare alcuni concetti del pensiero di Agamben, in particolare quelli di forma di vita e di uso: la forma di vita indica una concezione dell'esistenza come perpetuo autogenerarsi, come sostanza che si crea vivendo e non ha quindi essenza predefinita, secondo un'idea omologa all'incessante dispiegarsi del flusso esistenziale carreriano innescato dal pensiero contrario, potenza che deve abolire sempre il proprio atto per rimanere tale: si definisce così una vita «in cui i singoli modi, atti e processi del vivere non sono mai semplicemente fatti, ma sempre e innanzitutto possibilità di vita, sempre e innanzitutto potenza. [...] La forma del vivere umano [...] mette [...] sempre in gioco il vivere stesso»; <sup>84</sup> si noti che per Agamben il valore della letteratura e della arti consiste proprio nel fatto che «il diventar umano dell'uomo non sia mai compiuto una volta per tutte, non cessi mai di avvenire»; <sup>85</sup> il concetto di uso a sua volta consiste nella disattivazione dell'esistente e nella sua ridiscussione, in una costante «depropriaione della condizione fattizia, che viene così aperta a un nuovo possibile uso», <sup>86</sup> concetto elaborato a partire anche dal pensiero di S. Paolo e dal suo annullamento della logica binario-oppositiva dei contrari.

Naturalmente il contrario e l'eterogenesi dei fini provocano anche effetti negativi. Si consideri il caso nel *Regno* di Jamie Ottomanelli, la *baby-sitter* scelta da Carrère e che si rivela il contrario di quello che era lecito aspettarsi, <sup>87</sup> essendo negligente nei confronti dei figli dello scrittore e per di più dando segni di squilibrio mentale (si ricordi che Rhinehart, come visto, contemplava per i suoi dadi anche soluzioni pericolose che riguardavano i suoi figli). Non a caso poco dopo si parla dell'«inclinazione verso il male anche quando si vorrebbe il bene». <sup>88</sup> L'eterogenesi dei fini è il codice della Vita, ciò che la definisce nell'essenza, facendo accadere, in una logica puramente differenziale, il Male o il Bene.

Ma al di là dei risultati, per il narratore si tratta comunque di fuggire da sé stesso, scartare di lato: il suo *élan vital* regolato dagli opposti è segno di una frattura, di una instabilità, di una sensibilità doppia, nervosa; Carrère fa parte

<sup>83</sup> Ivi, p. 77.

<sup>84</sup> GIORGIO AGAMBEN, *L'uso dei corpi*, Vicenza, Neri Pozza, 2014, pp. 264-265.

<sup>85</sup> Ivi, p. 266; si vedano anche pp. 313-314.

<sup>86</sup> Ivi, p. 87.

<sup>87</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., pp. 64 sgg.

<sup>88</sup> Ivi, p. 75.

della famiglia dei nervosi di Proust<sup>89</sup> (come ne fa parte in fondo lo stesso San Paolo carreriano, inquieto e visionario: i nervosi, si è appena visto, sono stati anche fondatori di religioni). Pensare il contrario vuol dire sfuggire alla depressione, forse anche sottrarsi alla realtà e al ‘dovere’ di affrontarla, consentendo però di mantenersi in movimento e in vita: dispendio per certi versi apportatore di positività, costituisce nel medesimo tempo una notevole spesa nervosa, che tra l’altro non mette al riparo dalle ricadute depressive: non importa il risultato, importa la pratica, affidarsi alla divinità cieca dei contrari e dell’eterogenesi che non garantisce sempre il Bene ma almeno, soprattutto, la Vita.

Cosicché la soluzione riguarda sempre gli altri. Il tema della doppiezza conciliata e dei personaggi che lo simboleggiano rappresenta un’autoanalisi, uno scrutare sé stessi per interposta persona e una proiezione del proprio narcisismo<sup>90</sup> ma con una differenza: si tratta di figure che vivono, stabilizzata e pacificata, una duplicità bipolare che, pur dolorosa, invece è da Carrère rigettata e rifiutata perché impedisce e inibisce il flusso nervoso che tutto capovolge e rimette in moto. Tale situazione è per il narratore costitutiva e apportatrice di sofferenza mentre la soluzione pacificata riguarda sempre e solo gli altri e può essere intrinseca al personaggio (Patrice, lo stesso Etienne) o trovata, in modo estemporaneo, come nel caso di Frederica.

Frederica, la cui vita è stata avversa alle sue aspettative, non ha più relazioni né sentimentali né famigliari e a Leros sembra bloccata in un vicolo cieco. La ex docente, uno dei doppi del narratore, ha in comune con quest’ultimo una sindrome malinconico-depressiva simboleggiata da un’Ombra che la perseguita. Tuttavia, il dado sembra rotolare anche per lei: la sorprendente e tutto sommato velleitaria decisione di partire per l’Australia è dettata dal desiderio di reincontrare la sorella gemella (nella vita esattamente opposta a lei) e quindi, comunque di ritrovare il proprio doppio, il proprio contrario. Non a caso, a sorreggere questo incipit, c’è la sensazione, che alla propria sinistra non ci sia solo l’Ombra ma anche il ‘Paradiso’, come la donna vince magicamente da un video in cui la famosa pianista Martha Argerich, mentre suona Chopin, sorride brevemente girando il volto estasiata alla propria sinistra.

Similmente andrà considerata la donna di cui il narratore si innamora alla fine di *Yoga*<sup>91</sup> che, eseguendo una posizione yoga, letteralmente si capovolge, mettendosi a testa in giù appoggiata a una parete; si tratta di una soluzione vitalista che raggiunge in scioltezza, senza impalcature filosofiche, l’equilibrio dei contrari. Nessuno di questi casi - pur guardati con forte interesse perché

<sup>89</sup> E. CARRÈRE, *Yoga*, cit., p. 240; si veda MARCEL PROUST, *La parte di Guermantes*, I, in *Alla ricerca del tempo perduto*, II, Milano, Mondadori, 1987, p. 370; così si esprime il dottor du Boulbon: «Tutto quanto conosciamo di grande, sono i nervosi a donarcelo. Loro, e non altri, hanno fondato le religioni e composto i capolavori. Il mondo non saprà mai tutto ciò che deve loro e, soprattutto, quanto essi hanno sofferto per darglielo».

<sup>90</sup> Sul tema si veda FRANCIS VANOYE, *Le narcissisme en formes*, in *Emmanuel Carrère. Un écrivain au prisme du cinéma*, sous la direction de JACQUELINE NACACHE et RÉGIS SALADO, Paris, Hermann, 2019, pp. 65-74 e LOURDOU, LOUISE, *L’auteur et son double: “Je suis vivant et vous êtes morts”, “L’adversaire”, “Limonov”*, in *Emmanuel Carrère. Le point de vue de l’adversaire*, eds. CHRISTOPHE REIG, ALAIN ROMESTAING et ALAIN SCHAFFNER, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2017, pp. 87-98.

<sup>91</sup> E. CARRÈRE, *Yoga*, cit., p. 312: «Poggia i palmi delle mani vicino alla parete e slancia in alto, contro la parete, prima una gamba, poi l’altra. Lo fa senza pensarci, con un movimento unico, come una che quando vede una parete ed è allegra, hop, slancia in alto le gambe leggera e spensierata, come in una danza».

omologhi alla situazione del soggetto autoriale e perché capaci, in modo diverso, di far funzionare la personalità doppia - è utile per il narratore.

L'insistenza sul tema potrebbe portare un'ulteriore considerazione, vale a dire che non ci trova più di fronte a una semplice peculiarità soggettiva, ma a una legge dell'esistere. Il contrario è la Cosa che non si può fare meno di fare, o meglio, la Cosa che non si può evitare che accada: per questo non rimane che amare il proprio fato. Solo sposando, per forza, la legge del contrario, solo desiderando di essere portati dove non si vuole può darsi che il bene accada; esso non è frutto di precisa autodeterminazione. Possono valere anche in questo caso alcune affermazioni di Agamben: «Non vi è un soggetto [...] a cui compete una potenza che egli può decidere a suo arbitrio di mettere in atto: la forma-di-vita è un essere di potenza non solo o non tanto perché può fare o non fare, riuscire o fallire, perdere o trovarsi, ma innanzitutto perché è la sua potenza e coincide con essa».<sup>92</sup>

L'universo del contrario è un universo sfuggente, senza centro e senza fondamenti, se non il contrario stesso, che può portare indifferentemente al bene (come nel caso del ladro santo) o al male (come nel caso del padre che sceglie la *baby-sitter* sbagliata); il bene e il male quasi si equiparano; la Vita come movimento degli opposti è una pratica cieca, una divinità indifferente al male e al bene. Il contrario è quello che inevitabilmente accade e l'unico dato di cui si può essere sicuri è infatti la legge del contrario. A proposito dell'applicazione del suo stile religioso e delle ricadute sulla sua vita personale e familiare, Carrère afferma un concetto che piace qui interpretare come l'idea che l'unica sicurezza è l'esistenza e la certificazione della Vita come pratica del contrario: «Non sono sicuro che questo programma draconiano mi abbia reso molto più gradevole come marito e come padre. Anzi, *sono sicuro del contrario*».<sup>93</sup> L'autodeterminazione è fallace, la volontà è fallace (faccio il male che non voglio). Il narratore replica quindi la vicenda di San Paolo: «Sono diventato quello che avevo così tanta paura di diventare. Uno scettico. Un agnostico [...]. Un uomo che pensa che il contrario delle verità non sia la menzogna ma la certezza».<sup>94</sup> La volontà non serve: Carrère ha subito la Legge del Contrario e ne è diventato adepto.

## LA SCRITTURA

L'impianto teoretico qui proposto riguarda anche la dimensione della scrittura.

Carrère infatti narra le storie che non dovrebbe narrare: così infatti gli si rivolge la compagna in un passo di *Vite che non sono la mia* che si riferisce alla materia del libro e assume valenza metanarrativa: «Non conosco nessun altro capace di pensare che l'amicizia tra due giudici zoppi e malati di cancro intenti a spulciare cause di sovraindebitamento [...] sia un soggetto d'oro. Per di più non vanno neanche a letto insieme e alla fine lei muore. Ho riassunto

<sup>92</sup> G. AGAMBEN, *L'uso dei corpi*, cit., p. 265. Per l'origine paolina delle posizioni di Agamben si veda ID., *Il tempo che resta. Un commento alla «Lettera ai Romani»*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

<sup>93</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., p. 92 (corsivo nostro).

<sup>94</sup> Ivi, p. 105.

bene? È questa la storia? Ho confermato: è questa».<sup>95</sup> Questo spiega perché dimorare nel contrario non avrà mai fine per lo scrittore: la soluzione riguarda sempre gli altri perché se riguardasse Carrère *si autodistruggerebbe come scrittore*.

Analogamente, si parla di ciò che si ignora: proprio perché il narratore non la conosce può allora scrivere di Juliette, come gli insegna il suo maieutico interlocutore: «Un giorno ho detto a Étienne: io Juliette non la conoscevo, questo non è il mio lutto, non c'è niente che mi autorizzi a scriverne. È questo che ti autorizza a farlo, ha risposto lui».<sup>96</sup> Similmente, è la figlia più piccola, quella che in sostanza non ha mai conosciuto la mamma, a parlarne maggiormente.<sup>97</sup> Situazione simile in *La vita come un romanzo russo*: «Se è proibito raccontare una cosa, capisci anche tu che fatalmente c'è solo quella che si possa e si debba raccontare».<sup>98</sup> Del resto, Luca, dopo aver dichiarato all'inizio del proprio Vangelo di voler scrivere una cronaca e un'inchiesta veridica, scrive l'esatto contrario di questi generi, cioè, nel giudizio di Carrère, un romanzo;<sup>99</sup> anche gli appunti presi dallo scrittore sul Vangelo di Luca sono l'opposto di quelli presi vent'anni prima sul Vangelo di Giovanni.<sup>100</sup>

Che scrivere sia sempre scrivere il contrario lo ratifica il fatto che Paolo - a proposito del rifiuto di farsi mantenere dai profedeli e dai propri discepoli - affermi di non farlo pesare mentre le sue lettere testimoniano il concetto opposto;<sup>101</sup> persino un discepolo di Paolo, poi, per 'aiutarlo' teologicamente, scrive una lettera che esprime il contrario delle idee del santo.<sup>102</sup> Carrère si pone sempre entro questo paradigma e infatti nel *Regno* afferma che ha scritto quello (la biografia di Dick) che non aveva in mente di scrivere;<sup>103</sup> ma tutto il *Regno* si struttura sulla dialettica degli opposti, che continuamente oscilla tra fedeltà al vero e seduzioni dell'immaginazione, ancoraggio alle fonti e fantasmi romanzeschi; significativo in questo senso il potenziale finzionale di Giovanna: moglie di Cuza, funzionario di Erode Antipa, la donna è descritta come una Bovary ebrea che, per fuggire la noia, segue con interesse le vicende di Gesù<sup>104</sup> e potrebbe così essere protagonista di una vicenda narrativa; su questo nucleo Carrère in effetti fantastica, salvo dichiarare, dopo aver affermato di voler scrivere una parte romanzesca su Giovanna, di non poterlo fare per invincibile idiosincrasia verso l'ambientazione e il contesto antichi; scatta così la perfetta grammatica del contrario in tutta questa breve parte del *Re-*

<sup>95</sup> E. CARRÈRE, *Vite che non sono la mia*, cit., p. 81.

<sup>96</sup> Ivi, p. 211.

<sup>97</sup> Ivi, p. 236.

<sup>98</sup> E. CARRÈRE, *La vita come un romanzo russo*, cit., p. 216.

<sup>99</sup> ID., *Il Regno*, cit., p. 380; vedi già pp. 277-278

<sup>100</sup> Ivi, p. 277.

<sup>101</sup> Ivi, p. 165.

<sup>102</sup> Ivi, p. 182.

<sup>103</sup> Ivi, p. 95.

<sup>104</sup> Ivi, pp. 261-262.

*gno*, come una piccola scatola cinese: in prima istanza viene enunciato il progetto di ridurre spazio all'immaginazione; tuttavia il personaggio di Giovanna innesca la pulsione romanzesco-immaginativa che, una volta suscitata, viene alla fine espunta. *Il Regno* assume la fisionomia di un 'esperimento' svolto da Carrère, vale a dire se sia possibile, decidendo di ancorare il proprio testo al dato storico-documentario - rivendicazione più volte espressa nel testo<sup>105</sup> - fare il contrario di quello che fa uno scrittore, cioè immaginare; il libro nasce da questa sfida, ancora una volta, a provare il contrario.

*Yoga* può allora essere visto come l'ennesimo tentativo nel provare ad attribuirsi un'identità opposta alla propria, qui scegliendo di praticare l'Arte del Nobile silenzio, incompatibile con l'attività comunicatrice della scrittura. Alla fine della prima sezione del libro, interamente dedicata a una forma di meditazione elaborata nell'antica India (meditazione Vipassana), il narratore finalmente esplicita un pensiero che si percepiva latente, vale a dire l'«incompatibilità fra la pratica della meditazione e il [...] mestiere [...] di scrivere».<sup>106</sup> Il narratore che ha provato il contrario dello scrivere (il silenzio) si chiede in tal senso se saprà consegnarsi esclusivamente al muto raccoglimento ed immergersi in una sorta di nirvana esistenziale per distaccarsi progressivamente dai propri pensieri, oppure se finirà per cedere alla tentazione di «fissarli – che è proprio quello che non bisognerebbe fare, ossia l'esatto contrario della meditazione».<sup>107</sup>

La Vipassana genera così il proprio contrario, vale a dire un progressivo recupero delle quotazioni della scrittura, partendo addirittura da una valutazione positiva delle *vritti*,<sup>108</sup> quei pensieri, ansie e assilli che la meditazione doveva estirpare dall'orizzonte personale e che invece appaiono sempre più come ingrediente della vita e della scrittura. Per la particolare corrente meditativa seguita da Carrère lo scopo finale della meditazione è proprio quello di accedere a una condizione in cui le *vritti* della condizione umana (*samsara*) sono abolite.<sup>109</sup>

Del resto la grande letteratura e in particolare proprio quello che si potrebbe definire un modello per *Yoga* e la poetica di Carrère, gli *Essais* di Montaigne, hanno avuto la condizione umana e i suoi affanni come oggetto: i pensieri e le riflessioni di Montaigne - assimilabili alle *vritti* - sono esattamente il referente primo, l'essenza stessa della sua scrittura e della scrittura *tout court*; i saggi di Montaigne nascono proprio dal suo 'egocentrismo', dallo scrivere quello che gli passava per la testa.<sup>110</sup> Lo scrittore non può fare a meno delle parole della letteratura, di rivestire ed esprimere verbalmente l'esperien-

<sup>105</sup> Per esempio: «Ho rifatto per conto mio ciò che fanno da quasi duemila anni tutti gli storici del cristianesimo: leggere le lettere di Paolo e gli Atti, incrociarli, dimostrare ciò che può essere dimostrato sulla base delle scarse fonti non cristiane. Penso di aver fatto un lavoro onesto e di non imbrogliare il lettore sul grado di attendibilità del mio racconto»; *ivi*, p. 225.

<sup>106</sup> E. CARRÈRE, *Yoga*, cit., p. 48.

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 70.

<sup>110</sup> *Ivi*, pp. 76-77.

za<sup>111</sup> né vuole rinunciare all'arte di raccontare storie, che è l'«esatto contrario della meditazione, che mira proprio [...] a smetterla di raccontarsi storie»;<sup>112</sup> del resto, seduto sul suo tappetino, il narratore non medita ma pensa invece a come narrare la sua esperienza.<sup>113</sup>

Una crescente insoddisfazione per la meditazione è visibile pure nell'elogio del sesso, contrapposto alla pratica di abbracciare gli alberi e alle pseudo filosofie new age: «non è che alla visione del mondo che emerge dalla meditazione manca qualcosa?»;<sup>114</sup> perplessità che si accentuano e che sfociano in una forte irritazione per il soggiorno nel centro di meditazione:<sup>115</sup> essere dove non si dovrebbe (vorrebbe) essere non ha funzionato.<sup>116</sup> Infine lo yoga, pratica svolta in uno spazio protetto e in una zona isolata della Francia, riceve indirettamente un colpo dalla notizia della strage compiuta nella redazione di Charlie Hebdo: la cruda realtà, l'atrocità della Storia irrompe nel perimetro ovattato della meditazione; e quindi, anche da questa prospettiva, «Niente più Nobile Silenzio».<sup>117</sup> Molto meno drammatico ma comunque letale per lo yoga è anche l'episodio finale del libro, già menzionato, in cui si pratica la disciplina come semplice esercizio ginnico.

Carrère sembra semmai concedere alle arti meditative, in particolare al tai chi, la facoltà di costituire un modello virtuale di stile ed espressività. Il tai chi innesca il desiderio di una scrittura levigata ed armoniosa: «mi piaceva che ogni gesto seguisse l'altro senza che dovessi pensarci, quasi che ciò accadesse da sé, con la stessa naturalezza con cui si respira. Sognavo di scrivere così»;<sup>118</sup> una fascinazione simile si manifesta anche per lo yoga vocale.<sup>119</sup> Yoga e tai chi sono in tal modo considerati come stili, cioè riassorbiti in un'ottica espressivo-letteraria, magari al servizio della propria poetica della sincerità:<sup>120</sup> rappresentano potenzialità di scrittura ma non suoi sostituti.

## L'AVVERSARIO

Tutto il discorso sin qui svolto necessita però di un correttivo, che ne orienti ulteriormente il senso. Tale elemento si focalizza su *L'Avversario*, dove

<sup>111</sup> Ivi, p. 118.

<sup>112</sup> Ivi, p. 145.

<sup>113</sup> *Ibid.*

<sup>114</sup> Ivi, p. 106.

<sup>115</sup> Ivi, p. 107-108.

<sup>116</sup> Ivi, p. 108.

<sup>117</sup> Ivi, p. 130.

<sup>118</sup> Ivi, p. 88.

<sup>119</sup> Ivi, p. 95. Carrère descrive la voce del traduttore francese dei discorsi di S. N. Goenka trasmessi dal Centro di meditazione: «la dizione perfettamente intelligibile, che non sacrifica nulla ma neppure calca ogni singola sillaba, il fraseggio naturale, privo di affettazione e pure incurante di sottolineare la mancanza di affettazione, l'equilibrio ideale tra distacco e confidenza»; si veda anche p. 60.

<sup>120</sup> MATHIEU DELAVEAU, *Bêtise de l'intelligence. Poétique de la sincérité chez Emmanuel Carrère*, «Carnets», XXIII (2022), [www.journals.openedition.org/carnets](http://www.journals.openedition.org/carnets).

le tematiche analizzate sono già presenti, e che costituisce un codice che getta la sua ombra su tutte le opere seguenti, la cui lettura e interpretazione 'deve' essere effettuata alla luce di quel libro.

*In primis* Romand è un vero campione della 'scienza' del contrario avendo costruito un'esistenza doppia in cui afferma di essere quello che non è; Florence, la moglie di Romand, ne è *l'alter ego* uguale e contrario: non ha mai pensato che la sua situazione fosse in realtà opposta a quella che riteneva, senza contare che la donna è personaggio esistenzialmente statico, bloccata in un paradigma di conformistiche sicurezze.<sup>121</sup>

A conferma della rilevanza genetica dell'*Avversario*<sup>122</sup> si potrebbe portare il film *Tra due mondi*. La protagonista Marianne sperimenta anch'essa la logica del contrario: scrittrice, si fa passare per donna delle pulizie che lavora nei trasporti marittimi secondo una logica non dissimile da quella di Romand; è il contrario di quello che dice di essere e conduce una vita doppia: la doppiezza è il primo motore di fascinazione per lo scrittore francese, non l'interesse sagistico per le condizioni salariali e lavorative delle donne impiegate nelle navi (un discorso analogo riguarda anche altri scrittori presenti nelle pagine di Carrère costitutivamente duali, per esempio Limonov). Vivere al contrario riguarda, come visto, lo stesso Carrère, ma con una capitale differenza rispetto a Romand: lo scrittore è stato fortunato perché affetto da depressione - come vuole il codice eterogenetico - e in quanto tale ricco di materia narrativa, anche se in questo caso la fortuna consiste soprattutto nel *non essersi trasformato in Romand*: «io sono stato fortunato, anziché metastasi o menzogne, del mio male ho potuto farne dei libri»;<sup>123</sup> libri come *Vite che non sono la mia* potranno tra l'altro fare del bene<sup>124</sup> (anche al narratore: guarisce dallo stato apatico in cui versa all'inizio del libro).

Nell'*Avversario* non manca San Paolo: Romand difende il direttore della scuola dei propri figli (accusato dai genitori di avere una relazione extraconiugale e quindi di essere un cattivo esempio) sulla base del principio paolino: difende «l'uomo nudo e soggetto all'errore, quello che pur volendo fare il bene non può impedirsi di fare il male, come dice san Paolo»: <sup>125</sup> si è visto che si tratta di un tema rilevante della poetica di Carrère, anch'esso già in qualche modo 'romandizzato', da vedere come posto sotto il segno di Romand. Del resto ad un certo punto anche Romand compie il bene: durante la detenzione svolge servizi all'interno dell'istituzione carceraria (biblioteca, corsi di lingua), ha una funzione calmante nei confronti dei nuovi arrivati e in particolare ricambia l'attenzione amicale che gli dedica un piccolo gruppo di volontari del movimento cattolico degli Intercessori, Marie-France e Bernard; così si esprime la donna, gratificata dalle parole riconoscenti di Romand: «Quando ci vediamo, spesso mi ripete una frase che gli ho detto la volta precedente assicurandomi che gli è stata di conforto per tutta la settimana. Sono cose che ti

<sup>121</sup> E. CARRÈRE, *L'Avversario*, cit., pp. 49-50.

<sup>122</sup> Sui rapporti tra *L'Avversario* e *Il Regno* dal punto di vista del tema religioso si veda ALESSANDRO CINQUEGRANI, *Ironia o persuasione? La scelta di Emmanuel Carrère nel Regno*, «Between», VI (novembre 2016), 12, pp. 1-24.

<sup>123</sup> E. CARRÈRE, *Vite che non sono la mia*, cit., p. 107.

<sup>124</sup> Ivi, p. 159.

<sup>125</sup> E. CARRÈRE, *L'Avversario*, cit., p. 109.

ridanno la carica»;<sup>126</sup> e soprattutto Bernard, con eterogenesi dei fini piegata in senso teleologico: «E pensare che ci sono volute tante bugie, tante coincidenze e quel dramma terribile per permettergli oggi di *fare tutto il bene* che fa attorno a sé».<sup>127</sup> Si potrebbe infine aggiungere che Romand fa il bene anche di Carrère - un bene non intenzionale - contribuendo a generare *L'Avversario*.

Peraltro, come dimenticare gli esiti tremendi e devastati dell'eterogenesi dei fini: la suocera, dopo che il marito è morto in circostanze per lo meno dubbie mentre era in compagnia di Romand - vale a dire circostanze che non escludono, anzi, la sua colpevolezza - affida i soldi della vendita della casa, ormai diventata troppo grande per lei, proprio al genero:<sup>128</sup> la madre di Florence è un'altra figura che compie il male che non voleva fare e fa il contrario di quello che avrebbe dovuto fare.

Al fondo dell'esistenza, allora, risiede sempre l'Avversario: è l'Avversario il dispositivo che regola la vita al contrario, è il suo punto di vista che orienta la vita. L'osservazione di Billy Wilder per il quale è sempre indispensabile o opportuno conoscere il punto di vista dell'avversario<sup>129</sup> vale come monito a non dimenticare mai questa necessità. Si può allora chiudere riprendendo proprio il finale dubitativo dell'*Avversario*, in cui Carrère si sofferma sulla conversione religiosa di Romand: «Quando Cristo entra nel suo cuore, quando la certezza di essere amato nonostante tutto gli fa scorrere sulle guance lacrime di gioia, non sarà caduto ancora una volta nella rete dell'Avversario?».<sup>130</sup>

Applicando questa riflessione al nostro discorso: a vincere è sempre l'Avversario perché il Codice del Contrario, anche quando produce il Bene o consente di non cadere nel Male, è il Suo.

---

<sup>126</sup> Ivi, p. 164.

<sup>127</sup> Ivi, p. 165 (corsivo nostro).

<sup>128</sup> Ivi, pp. 82-86.

<sup>129</sup> E. CARRÈRE, *Il Regno*, cit., p. 72.

<sup>130</sup> ID., *L'Avversario*, cit., p. 169.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGAMBEN, GIORGIO, *Il tempo che resta. Un commento alla «Lettera ai Romani»*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- ID., *L'uso dei corpi*, Vicenza, Neri Pozza, 2014.
- Atti degli Apostoli*, a cura di CESARE ANGELINI, Torino, Einaudi, 1967.
- CARRÈRE, EMMANUEL, *Le Déroit de Bebring*, Pol, Paris, 1986.
- ID., *Baffi*, Roma, Theoria, 1987 (nuova edizione: *I baffi*, Milano, Adelphi, 2020).
- ID., *Fuori tiro*, Roma, Theoria, 1989.
- ID., *Vite che non sono la mia*, Torino, Einaudi, 2011.
- ID., *L'Avversario*, Milano, Adelphi, 2013.
- ID., *La vita come un romanzo russo*, Torino, Einaudi, 2014.
- ID., *Il Regno*, Milano, Adelphi, 2015.
- ID., *Io sono vivo, voi siete morti*, Milano, Adelphi, 2016.
- ID., *Alla ricerca dell'uomo dei dadi*, in ID., *Propizio è avere ove recarsi*, Milano, Adelphi, 2017.
- ID., *Yoga*, Milano, Adelphi, 2021.
- CINQUEGRANI, ALESSANDRO, *Ironia o persuasione? La scelta di Emmanuel Carrère nel Regno*, «Between», VI (2016), 12, pp. 1-24.
- DELAVEAU, MATHIEU, *Bêtise de l'intelligence. Poétique de la sincérité chez Emmanuel Carrère*, «Carnets», XXIII (2022), [www.journals.openedition.org/carnets](http://www.journals.openedition.org/carnets).
- EKSTEIN, NINA, *Irony in Emmanuel Carrère's La moustache*, «The French Review», III (2013), pp. 497-506.
- LANGELAAN, GEORGE, *Nouvelles de l'anti-monde*, Paris, Laffont, 1962.
- La Sacra Bibbia*, Roma, Cei-Ueci, 1974.
- LOURDOU, LOUISE, *L'auteur et son double: "Je suis vivant et vous êtes morts", "L'adversaire", "Limonov"*, in Emmanuel Carrère. *Le point de vue de l'adversaire*, eds. CHRISTOPHE REIG, ALAIN ROMESTAING et ALAIN SCHAFFNER, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2017, pp. 87-98.
- MARCHESE, LORENZO, *Storiografie parallele. Che cos'è la non-fiction?*, Macerata, Quodlibet, 2019.
- PROUST, MARCEL, *La parte di Guermantes*, I, in *Alla ricerca del tempo perduto*, a cura di ALBERTO BERETTA ANGISSOLA e DARIA GALATERIA, Milano, Mondadori, 1987.
- ID., *Albertine scomparsa*, II, in *Alla ricerca del tempo perduto*, a cura di ALBERTO BERETTA ANGISSOLA e DARIA GALATERIA, t. IV, Milano, Mondadori, 1987.
- RHINEHART, LUKE, *L'uomo dado*, Milano, Rizzoli, 1973 (I ed. 1971).
- RONDINI, ANDREA, *Le sceneggiature della scrittura. Emmanuel Carrère e il cinema*, «Status Quaestionis», XIX (2020), pp. 327-358.
- TERMITE, MARINELLA, *Caprices de la narration. Les contrepoids d'Emmanuel Carrère*, in *L'incoerenza narrativa nella narrativa francese contemporanea*, a cura di MATTEO MAJORANO, Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 141-152.
- TOUZIN, MARIO, *L'art de la bifurcation. Dichotomie, mythomanie et uchronie dans l'œuvre d'Emmanuel Carrère*, Beau Bassin, Éditions Universitaires Européennes, 2015.
- VANOYE, FRANCIS, *Le narcissisme en formes*, in Emmanuel Carrère. *Un écrivain au prisme du cinéma*, sous la direction de JACQUELINE NACACHE et RÉGIS SALADO, Paris, Hermann, 2019.
- ZORN, FRITZ [pseudonimo di Fritz Angst], *Marte*, Kindler Verlag, München 1977 (trad. it. *Il Cavaliere, la morte e il diavolo*, Milano, Mondadori, 1978).



### PAROLE CHIAVE

Emmanuel Carrère; S. Paolo; doppio; eterogenesi dei fini



### NOTIZIE DELL'AUTORE

Andrea Rondini insegna Forme della comunicazione letteraria presso il Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Macerata. Si occupa di Primo Levi, narrativa contemporanea, rapporti tra letteratura e cinema, letteratura e nuove tecnologie, teoria della letteratura, con studi dedicati a N. Ginzburg, G. Celati, E. Trevi, F. Piccolo, W. G. Sebald. Su Carrère ha pubblicato *Le sceneggiature della scrittura. Emmanuel Carrère e il cinema*, «Status Quaestionis», 19 (2020). Tra i suoi lavori più recenti: *Emanuele Trevi e il ritratto eccezionale*, «Status Quaestionis», 23 (2022).

### COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ANDREA RONDINI, *Emmanuel Carrère e la vita al contrario*, in «Ticon- tre. Teoria Testo Traduzione», 19 (2023)



### INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticon- tre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.